



IL GIORNO DELLA MEMORIA E IL DOVERE DI RICORDARE

**A Brindisi si realizzi un Memoriale.
Contro ogni Auschwitz, un luogo dell'accoglienza**

Per non incappare in errori di forma e di sostanza, riproduco il testo della Legge 20 luglio 2000, n. 211 - "Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000

Art. 1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

La legge accomuna ed affianca tre aspetti che reclamano una sola riflessione. Il 27 gennaio di ogni anno, in Italia, sono organizzate iniziative e quant'altro per ricordare lo sterminio del popolo ebraico, la persecuzione degli italiani, civili e militari italiani e quanti a rischio della propria, hanno salvato la vita altrui.

Il legislatore non definisce una graduatoria, bensì un contesto di soggetti da ricordare, onorare, omaggiare, tenere a testimonianza.

L'argomento è assai complesso e si presta a facili confusioni, peraltro già evidenti, come quella che vede la recrudescenza dell'odio raz-

ziale, l'antisemitismo, (l'odio razziale verso gli ebrei) l'antisionismo, (il diritto di esistere dello Stato di Israele) il negazionismo della shoah, letteralmente "Tempesta devastante", il collaborazionismo di chi ha favorito o omesso di ostacolare le azioni di odio, di sterminio o di deportazione.

Ricordare, pertanto, non è azione che si possa esercitare un solo giorno, pochi minuti o poche volte. Ricordare è un'azione costante nel tempo, che la memoria deve esercitare rinnovando la consapevolezza della conoscenza.

C'è un bellissimo libro-testimone dalla mia carissima sorella di "profumanza" Carolina, che ne cesella i contorni in un racconto dai tratti aspri, resi meno sdrucchioli, grazie ad alcune "gocce di latte" brindisine, poche, ma sufficienti perché si lubrifici facilmente la macchina della memoria.

La conoscenza della storia, dei suoi testimoni, dei suoi luoghi, ha un dovere: non dimenticare! Chi dice di avere conoscenza, pertanto, deve ri-

cordare, deve fare visita ai luoghi, deve incontrare i testimoni, perché, con prudenza, quel sogno interrotto cruentemente in chi è morto, violato o mutilato, non si fermi, ma prosegua il suo cammino di speranza, anche se, sulle gambe di chi riceve la responsabilità della conoscenza.

Il richiamo della legge è chiaro ed evidente!

Solo così si può comprendere quale significato profondo ed indelebile rivesta il 27 gennaio, quel cancello di Aushwitz a cura delle guardie rosse sovietiche e non come vorrebbe la versione ignorante che ad aprire i cancelli del campo di sterminio siano stati i soldati statunitensi.

A Brindisi, città, solo apparentemente piccola e marginale, si concentra una testimonianza che rischia di perdersi o finire col rendere ancora più torbida ed iniqua la conoscenza storica dei fatti.

Sono molti gli ebrei, che dopo la fine della Seconda guerra mondiale, sono passati da Brindisi per raggiungere il neocostituito Stato di Israele; sempre Brindisi affonda la propria radice di città ospitale ed accogliente, tutt'altro che razzista, antisemita, antisionista, visto che a centinaia di migliaia sono giunti al porto beneaugurale.

È Brindisi la città che, rarissimo caso, deve assumersi la responsabilità di una testimonianza necessaria: Ricordare il proprio ruolo, la propria funzione di cerniera tra la necessità ed il sogno di una vita migliore carezzato da centinaia di migliaia di profughi che alle sue sponde hanno bussato.

A Brindisi sono state abrogate le tanto vituperate leggi razziali, alla pari Brindisi deve riconfermare il proprio diritto al sogno e alla speranza.

In un tempo di crisi valoriali che offendono le più elementari regole del vivere civile, molto bene farebbe la comunità brindisina realizzare un "Memoriale dell'ospitalità e dell'accoglienza".





Giancarlo Sacrestano

Il sogno di Carolina: Brindisi città d'accoglienza

I ricordi di bambina, l'idea di un progetto e l'incapacità nostra di realizzarlo per lei

«**Q**uesta vicenda, esempio della solidarietà corale e partecipe che il Popolo di Puglia ha riservato a profughi esiliati ed abbandonati, la testimonianza su questa pietra ed il grato ricordo, nel cuore di chi non dimentica». Sono le parole incise sulla targa che si trova presso il porticciolo turistico di Bocche di Puglia a ricordo dei tanti profughi assistiti a Brindisi.

Brindisi è testimonianza di centinaia di migliaia di piccole importanti storie che, proprio sulle sue rive, hanno ritrovato dignità, un momento di accoglienza, il ritrovato abbraccio della vita.

Era un sabato il 29 ottobre del 1949, quando la mia famiglia approdava, profuga, alla "Stazione di Sanitaria Marittima" di Bocche di Puglia, ormai orfana di speranza.

Era un giovedì, il 29 novembre del 1956, quando la stessa cosa accadde alla famiglia di Carolina.

Il continuo rimescolamento degli assetti geopolitici, tutti a scapito di chi ha scommesso sulla fiducia in una speranza, fanno diventare fratelli i profughi, nonostante le diversità di origine del loro dramma.

Il mio, pesca nel riassetto delle regioni ellenico-balcaniche, il suo in quello israelo-egiziano. Io mezzosangue ortodosso, lei israelita.

La nostra fratellanza, come fiume carsico, riemerge qualche giorno fa e basta pochissimo sincronizzare i nostri sentimenti e dare energia al bisogno, insopprimibile, di chi profugo cerca e trova luoghi e persone, col bisogno di marcare e riconoscere i primi, abbracciare e fraternizzare con le seconde.

Ho scoperto a mie spese, ma è condivisa con ogni profugo, che l'incertezza inquieta di non appartenere, di essere perennemente alla ricerca della terra d'origine, esalti la sensibilità ai temi dell'accoglienza, dell'ospitalità e perché no, in alcuni casi, come per Carolina, trasformare un'inquietudine profonda in una forte capacità di testimoniare una visione comune, un possibile tragitto che dalla testimonianza di chi non dimentica, arriva diretta al cuore di chi ancora non sa.

"Come ladri nella notte" è il libro testimonianza che ha dato alle stampe più di un decennio fa. Quanto sia inciso in ogni profugo - e chi non lo è? - questo stato d'essere, Carolina Delburgo lo vive quotidianamente.

A farci scoprire fratelli è stato un fraterno amico di entrambi. Ironia della vita, pur non conoscendo questa mia identità clandestina, mi dice che Carolina è persona speciale ed io devo parlarle. Saprà solo ora che io e Carolina apparteniamo ad una fratellanza votata alla ricerca perenne e alla sorpresa perenne, di cercare per trovare le ragioni della speranza.

Ci inseguiamo, subito, col telefono e accade pure che la linea telefonica, stranamente si surriscaldi; pare come se, attorno al filo della memoria comune, intendano aggiungersi altri, col risultato che, stranamente cada spesso il contatto telefonico. Non dubitiamo della scarsità delle connessioni, no.

Carolina ha un sogno, far conoscere di Brindisi, l'identità di luogo dell'accoglienza per eccellenza. Non si stanca di ripeterlo, di inserirlo nelle sue suggestioni quotidiane.

Qui lei, allora bambina, ha vissuto momenti incantati, forse più sognati che reali e a guardare

oggi ciò che resta della "Stazione Sanitaria Marittima" viene impossibile pensare che possa mai essere stata un luogo da sognare.

A Brindisi l'accoglienza, per Carolina si è fatta realtà viva, manifestata con la solidarietà, così mi ricorda e dice che, appena sbarcata, chiese al padre qualcosa da mangiare e lui con pochi spiccioli in tasca, ordinò al bar latte e brioches, ma il cassiere non volle il denaro, come pure gli stessi facchini del porto, offrirono gratis, ai profughi appena sbarcati, il loro servizio.

L'ospitalità e la solidarietà, come "gocce di latte" - questo mi dice Carolina - nel mondo della comune condivisione.

Quando nel 2005, ebbe l'occasione di essere in Puglia, ebbe anche l'opportunità di rivedere il luogo del suo soggiorno e racconta: "Quando sono arrivata lì il cuore mi batteva forte e avevo mani e piedi ghiacciati nonostante fossimo in luglio. Alla vista dell'ingresso, con i vecchi cancelli tutti arrugginiti, gli occhi mi si sono riempiti di lacrime ed ho tremato. Avevo paura di non farcela a ripercorrere il mio passato e a rivedere i luoghi che ricordavo da bambina".

Oddio, tra gli over cinquanta brindisini, quei luoghi portano al ricordo di un parco di divertimenti, meta per famiglie e oggetto del desiderio dei bambini. Si chiamava "Babylandia" e per qualche anno accese illusioni negli occhi e nei cuori dei bambini brindisini.

A dispetto della miriade di testimonianze, che vedono Brindisi essere additata quale luogo di accoglienza per eccellenza, i brindisini annaspiano, dubitano, restano incapaci di definire una propria identità compiuta.

Da Carolina Delburgo, sono arrivati a Brindisi, stimolanti suggestioni che, però, in oltre un decennio, non hanno spostato di una virgola, il livello di percezione del possibile beneficio socio-culturale e persino di un pragmatico ritorno economico dalla consapevolezza di essere, noi brindisini, eredi di un patrimonio di valori immateriali, quali l'accoglienza e l'ospitalità di cui non sappiamo neppure balbettare un minuscolo concetto che li accarezzi.



Carolina Delburgo